

Recensione a

*Honour-Based Violence and Forced Marriages:  
Community and Restorative Practices  
in Europe*, Clara Rigoni, Routledge,  
Abingdon 2022

Daniela Susarenco

Il volume *Honour-Based Violence and Forced Marriages: Community and Restorative Practices in Europe*, scritto da Clara Rigoni e pubblicato da Routledge nel 2022, all'interno della collana *Law, Crime and Culture*, esplora il ruolo delle pratiche comunitarie e della giustizia riparativa per affrontare i casi di violenza basata sull'onore e matrimoni forzati, sulla base di ricerche ampie e metodologicamente rigorose condotte dall'Autrice. Grazie ad uno stile chiaro e accessibile, il libro risulta fruibile sia a un pubblico specialistico, sia a *policy maker* e operatori che si occupano, in generale, di violenza di genere, sia essa o meno fondata sull'onore o su dinamiche che portano a matrimoni forzati.

Come emerge dalla dimensione contenutistica e linguistica dell'intero testo, la locuzione «violenza basata sull'onore» comprende una varietà di condotte, tra cui matrimoni forzati e precoci, mutilazioni genitali femminili, comportamenti di controllo o coercizione, violenza domestica, infanticidio femminile o selezione sessuale prenatale.

Secondo il documento delle Nazioni Unite *Developing Legislation on Violence against Women and Girls* (2011), più volte richiamato nel testo, tale violenza si caratterizza per il controllo sul comportamento della donna, il senso di vergogna che un uomo prova a causa della perdita, reale o percepita, di tale controllo, e l'intervento della comunità o della famiglia nell'intensificare questa vergogna. È proprio la dimensione anche *collettiva* della violenza a distinguere questa forma di violenza da altre di tipo domestico e familiare.

Fornita una definizione preliminare del fenomeno in esame, Rigoni giustifica la necessità delle riflessioni sul tema in base alle seguenti premesse. Negli ultimi due decenni, questo tipo di violenza ha attirato crescente attenzione a livello internazionale ed europeo. In risposta, sono state introdotte misure punitive, tra cui la criminalizzazione *ad hoc* e normative, le quali fanno esplicito riferimento ai concetti di onore, cultura e tradizione. Tuttavia,

un approccio esclusivamente repressivo e punitivo presenta alcune ineludibili criticità: può generare sospetti, profilazione razziale e disconnessione tra istituzioni e comunità, rischiando così di stigmatizzare intere comunità e di allontanarle dalle istituzioni statali. Il problema si accentua nei contesti a forte identità collettiva, dove l'onore funge da strumento di controllo sociale e le tradizioni diventano un mezzo per preservare l'integrità del gruppo, come spesso può accadere in gruppi con *background* migratori.

L'Autrice evidenzia, inoltre, come nei contesti giuridici occidentali vi sia un'attenzione crescente alla necessità di bilanciare il diritto alla cultura con la tutela dei "diritti fondamentali", in un intreccio in cui il "diritto statale", basato su principi individualistici e universalistici, si confronta con realtà comunitarie caratterizzate da valori "altri" e collettivi. Il volume fa emergere come la diversità culturale e il pluralismo siano riconosciuti quali elementi arricchenti delle società democratiche. Tuttavia, la loro intersezione con i diritti all'uguaglianza, alla dignità, alla libertà e all'autonomia genera interrogativi complessi, soprattutto quando pratiche culturali confliggono con il diritto penale, dando vita ai c.d. reati culturalmente orientati.

Non potendo dunque prescindere dagli aspetti culturali della violenza basata sull'onore e dei matrimoni forzati, il volume è attraversato da un interrogativo di fondo: se una risposta efficace a tali fenomeni non debba necessariamente avere una forte "dimensione comunitaria", coinvolgendo appunto le comunità interessate nella progettazione e nell'attuazione delle politiche di prevenzione e contrasto.

L'obiettivo del volume è dunque quello di riflettere sulle possibili soluzioni alla gestione dei conflitti culturalmente motivati e basati sulla componente dell'onore, capaci di superare sia le limitazioni delle risposte punitive del diritto penale, sia le problematiche insite nei meccanismi alternativi di risoluzione dei conflitti. La ricerca si sviluppa perciò nell'intersezione tra normative statali e pluralismo culturale, esplorando il ruolo delle norme sociali, culturali e religiose delle comunità di appartenenza dei soggetti coinvolti in queste tipologie di reato. A tal fine, l'Autrice riesce con successo nell'intento di far dialogare diritto, criminologia, sociologia e antropologia, sia nella fase di revisione della letteratura sia in quella di analisi empirica. L'equilibrata combinazione tra approfondimento teorico e ricerca sul campo si riflette nell'intera struttura del libro, suddivisa in tre parti principali e nove capitoli complessivi.

La prima sezione analizza la violenza basata sull'onore e i matrimoni forzati, focalizzandosi su aspetti del fenomeno quali le definizioni, le dinamiche sociali e psicologiche ad esso associate, e l'impatto della violenza nelle comunità immigrate in Europa. Un aspetto particolarmente interessante dell'analisi riguarda i concetti di onore, vergogna, colpa e controllo sociale, esplorati attraverso la lente delle scienze sociali (pp. 19-30). In particolare, l'Autrice evidenzia come le cause della violenza basata sull'onore risiedano in norme sociali e culturali di stampo patriarcale. All'interno delle comunità di origine

straniera, il conflitto derivante dall'incontro tra due diversi sistemi di valori e norme può essere un fattore scatenante di questo tipo di violenza

In particolare, Rigoni colloca i fenomeni di violenza basata sull'onore nel più ampio dibattito sul pluralismo giuridico e sulla risposta degli Stati europei al multiculturalismo, tracciando l'*excursus* storico avviatosi in ambito sociologico e antropologico a partire dal XIX secolo (terzo capitolo). Analizza, perciò, anche i principi e l'evoluzione del paradigma riparativo, che trae una delle sue matrici dal movimento comunitario nato negli anni Settanta del secolo scorso negli Stati Uniti, rafforzando l'idea di una giustizia più prossima ai cittadini (pp. 74-80). A seguire, presenta alcune riflessioni sull'uso della giustizia riparativa e dei meccanismi alternativi di risoluzione delle dispute nei casi di violenza contro le donne (pp. 94-96). Tali considerazioni sono corroborate empiricamente dai casi studio presentati nella seconda parte del volume, desunti da Regno Unito e Norvegia. Tali Paesi sono stati selezionati in ragione della implementazione di programmi di contrasto alla violenza basata sull'onore e ai matrimoni forzati capaci di far interagire pratiche statali e soluzioni comunitarie. La ricerca empirica si sviluppa attraverso interviste con professionisti del settore, operatori e, laddove possibile, vittime, raccogliendo dati qualitativi sulle esperienze dirette degli attori coinvolti.

Nel caso del Regno Unito, lo studio si apre con una panoramica sulle origini e l'evoluzione del multiculturalismo britannico, per poi approfondire i dibattiti sugli *Sharia Councils* e sul Tribunale Arbitrale Islamico e sul loro coinvolgimento nei casi di violenza basata sull'onore, che, nel Regno Unito, riguarda principalmente le minoranze etniche musulmane (pp. 116-123). In tale contesto, le critiche all'uso della mediazione nei casi di violenza di genere sono condivise dalle agenzie governative e dalle organizzazioni femministe, principalmente per motivi di sicurezza e squilibrio di potere. Tuttavia, lo studio empirico analizza il lavoro del *Kurdish Peace Committee* e della *Roj Women's Association*, che sembrano mitigare questi rischi. La loro autorità nelle comunità facilita l'accesso alla giustizia per le vittime, rispettando le loro decisioni e fungendo da ponte tra il sistema giuridico formale e le persone coinvolte. L'approfondita conoscenza delle dinamiche locali e la disponibilità a collaborare con la polizia nei casi ad alto rischio contribuiscono a superare le preoccupazioni sulla sicurezza. Inoltre, Rigoni analizza come la gestione femminile delle organizzazioni, e la loro attenzione sulle vittime, riduca il rischio di pressioni e decisioni discriminatorie da parte delle comunità di appartenenza, promuovendo così un'interpretazione non discriminatoria delle norme tradizionali (pp. 148-156).

Un approccio "multi-agenzia" è presente anche in Norvegia, dove sono stati emessi piani d'azione che hanno contribuito a migliorare il lavoro delle agenzie statali e delle organizzazioni non governative nell'ambito della violenza basata sull'onore. A differenza del Regno Unito, tuttavia, la Norvegia

riconosce l'utilizzo della mediazione come strumento per comprendere le dinamiche di questo tipo di violenza. Al riguardo, l'autrice analizza il modello innovativo di "mediazione trasformativa interculturale" sviluppato dalla mediatrice danese Farwha Nielsen e utilizzato dal Servizio di Mediazione Nazionale (*Konfliktrådet*) (pp. 178-181).

Fondato negli anni Settanta seguendo le idee del criminologo norvegese Nils Christie, autore del celebre saggio *Conflict as Property*<sup>1</sup>, tale servizio di mediazione fa riferimento al Ministero della Giustizia e gestisce mediazioni sia in ambito civile che penale. Tale modello si concentra sul potenziamento delle parti coinvolte, favorendo la sicurezza delle vittime e la costruzione di fiducia reciproca con la comunità di riferimento. Integra inoltre una formazione adeguata dei professionisti sui temi in esame, rigorosi strumenti di valutazione del rischio e un piano di *follow-up* ben strutturato.

Infine, la terza parte del libro si conclude con una prospettiva costruttiva e ottimista, mostrando come, nonostante la complessità dei temi trattati, vi siano molte esperienze già avviate da cui poter trarre riflessioni e linee guida operative. In particolare, l'Autrice sottolinea i benefici di un modello di cooperazione tra meccanismi di risposta comunitaria e istituzionali statali, come indicato dai casi studio. Tuttavia, evidenzia l'importanza di prendere sempre in considerazione le peculiarità dei sistemi legislativi e di giustizia penale esistenti in ciascun ordinamento.

In continuità con la ricerca svolta da Rigoni – e con gli attuali dibattiti sul concetto di giustizia trasformativa e comunitaria promossi in particolare da una prospettiva femminista antipunitivista – è possibile ipotizzare nuove linee di ricerca che approfondiscano il dialogo tra giustizia riparativa e contrasto al fenomeno della violenza di genere.

Un profilo di indagine di particolare rilevanza riguarda proprio il ruolo delle comunità locali nell'elaborazione di soluzioni partecipative nel contrastare il fenomeno, anche in ottica preventiva. Ulteriori orizzonti di ricerca potrebbero essere rivolti alla valutazione dell'impatto a lungo termine dei programmi analizzati, rispetto alla prevenzione della recidiva e alla reintegrazione delle vittime. L'analisi della sostenibilità, dell'efficacia e dei limiti di modelli di giustizia riparativa in contesti di violenza di genere appare essenziale per progettare interventi capaci di garantire, al contempo, protezione, *agency* ed *empowerment* alle donne coinvolte. Senza trascurare la necessità di un lavoro parallelo con gli uomini autori di violenza e con la comunità in cui tali fenomeni si manifestano.

Inoltre, nonostante i casi studio analizzati si riferiscano a ordinamenti dotati di modelli di intervento comunitario difficilmente replicabili in altri contesti, i temi affrontati e la metodologia adottata da Rigoni offrono spunti di grande interesse per sviluppare analisi metodologicamente analoghe

<sup>1</sup> N. Christie, *Conflicts as Property*, in *British Journal of Criminology*, 17(1), 1977, pp. 1-15.

anche in realtà giuridiche diverse da quelle indagate.

In tal senso, il contesto italiano potrebbe rappresentare un osservatorio privilegiato, soprattutto alla luce del d.lgs. n. 150/2022 che ha introdotto la disciplina organica della giustizia riparativa. L'art. 43, comma 1, lett. a, prevede, infatti, il «coinvolgimento della comunità nei programmi di giustizia riparativa», mentre il comma 2 specifica che «tali programmi devono mirare alla ricostruzione dei legami comunitari». Si tratta di un'impostazione non scontata, considerando che in Europa la *restorative justice* ha spesso privilegiato il ruolo della vittima e dell'autore del reato. Tuttavia, in casi come la violenza basata sull'onore, i matrimoni forzati e, più in generale, la violenza di genere come espressione di un sistema di potere tipico della cultura patriarcale, il comportamento violento riflette anche dinamiche collettive, sicché la sua gestione non riguarda solo il riconoscimento dei singoli, ma anche la ri-costruzione di legami familiari e comunitari. In tale prospettiva, la comunità – intesa quale «un *legame* che implica un'appartenenza senza sottomissione»<sup>2</sup> – si fa attore attivo di un percorso di ri-accoglienza nei confronti della persona offesa dal reato e, parallelamente, destinatario di condotte riparatorie. Nel quadro della complementarità che caratterizza il rapporto tra giustizia riparativa e giustizia penale nell'ordinamento italiano e della sua applicazione ad ogni fattispecie di reato, le riflessioni del volume contribuiscono al dibattito sull'applicazione delle pratiche riparative alla violenza di genere.

La ricerca di Clara Rigoni si configura come un contributo imprescindibile per lo sviluppo di politiche giuste ed efficaci, capaci di riconoscere e valorizzare la diversità culturale senza trascurare i rischi di vittimizzazione secondaria. Sostenuto da un solido impianto metodologico qualitativo e arricchito da analisi empiriche innovative, il volume fornisce strumenti teorici e operativi di grande rilievo per affrontare con sensibilità e competenza la complessa realtà della violenza basata sull'onore. Attraverso l'indagine delle intersezioni tra dinamiche di genere, appartenenze culturali e religiose, condizioni socioeconomiche e norme patriarcali, il lavoro di Rigoni offre una lettura lucida e priva di semplificazioni culturali o di stigmatizzazioni, capace di orientare pratiche e riflessioni verso modelli di giustizia pluralistici e inclusivi.

<sup>2</sup> G. Mannozi, R. Mancini, *La giustizia accogliente*, Franco Angeli, Milano 2022, pp. 41-59.